

REAZIONI. Il presidente di Confindustria sul «Wall Street Journal»

Bolla: «Instabilità molto preoccupante»

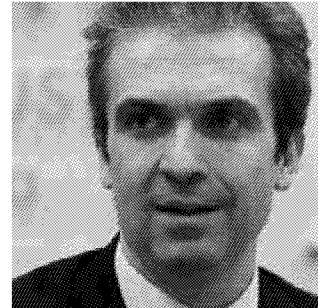
«Chiunque vada al governo, deve farci uscire dall'austerità»

«I primi risultati lasciano trasparire un quadro di incertezza con tre forze politiche praticamente alla pari. Si delinea una situazione particolarmente incerta e preoccupante che rende molto difficile la governabilità del Paese». È questo il primo commento a caldo di Andrea Bolla, presidente di Confindustria Verona dopo i primi risultati. C'è solo una speranza che è quasi un appello: «Speriamo che prevalga il senso di responsabilità di tutti e che la stabilità del Paese tanto duramente riconquistata non venga messa in pericolo vanificando i sacrifici fin qui affrontati». E comunque, «quale che sia il Governo che uscirà dalle urne, le esigenze delle imprese e della crescita del paese restano sempre le stesse: c'è una austerità che colpisce in modo eccessivo e iniquo il mondo del lavoro e le imprese provocando una stasi che porta all'involuzione invece che verso una evoluzione. Ci siamo avviluppati in una situazione recessiva dalla quale dobbiamo uscire», afferma il presidente Bolla anche alla luce della ricerca pubblicata dal Wall Street Journal che ha messo in prima pagina gli «Italiani spremuti dal fisco».

A catapultare, ieri, la «generazione perduta», ovvero i quarantenni del Belpaese, in apertura sull'edizione europea del

quotidiano finanziario newyorkese, complice l'appuntamento elettorale, è stata una ricerca svolta dall'università di Verona e dalla Banca d'Italia dai risultati tutt'altro che confortanti: gli italiani nati negli anni Settanta pagheranno il 50% in più di imposte sul reddito, nell'arco della vita, rispetto a quelli nati nel 1952. Su chi ha oggi quarant'anni «e dintorni», insomma, sta ricadendo tutto il peso dell'austerità, a differenza di chi è nato solo una ventina d'anni prima.

L'obiettivo dello studio era capire l'impatto in termini di equità intergenerazionale delle politiche di bilancio intraprese dal governo tra 1990 e 2008, «quindi la fase di risanamento degli anni Novanta, senza considerare gli effetti delle più recenti riforme», spiega Paolo Pertile, ricercatore del dipartimento di Scienze economiche dell'ateneo scaligero, che ha svolto il lavoro finito sotto la lente del «Wall Street Journal» a quattro mani con la collega Veronica Polin. Così i ricercatori hanno raccolto le principali voci di entrata e spesa del settore pubblico, che incidono in modo diverso a seconda dell'età sulla vita dei cittadini (dall'istruzione alla sanità), sintetizzando questi numeri in una sorta di aliquota implicita spalmata su tutto l'arco di una vita. «Ci siamo resi conto che esiste



Andrea Bolla

una significativa differenza tra un nato nel 1952 e il suo corrispondente nato 18 anni dopo», continua Pertile. «Per il primo l'aliquota implicita è pari al 17%, mentre sale al 26% per il nato nel 1970. Cioè, fatto 100 il reddito sul ciclo di vita, si tratta di un incremento del 50%».

«Noi siamo la generazione perduta», racconta Andrea Bolla, intervistato dal quotidiano economico-finanziario insieme ad altri quarantenni italiani che raccontano la loro esperienza in un panorama di poca crescita, corruzione, boom del debito negli ultimi anni, in un Paese in cui il peso fiscale su un reddito medio annuale di 30-40mila euro oggi è del 38 per cento rispetto al 25 per cento di venti anni fa. Secondo il presidente di Confindustria Verona, la differenza tra la sua generazione e quella paterna è che allora si percepivano le difficoltà come qualcosa che veniva condiviso e che poteva essere superato, «ora noi siamo spesso nella mentalità della mera sopravvivenza». ● E.P.A.S.

